



# DIOCESI DI BERGAMO

12

**“LO PORTÒ IN UN ALBERGO  
E SI PRESE CURA DI LUI”** (Lc 10,34)

*Una storia e una scelta di Chiesa*

# 12

## **“LO PORTÒ IN UN ALBERGO E SI PRESE CURA DI LUI”** (Lc 10,34) UNA STORIA E UNA SCELTA DI CHIESA

L'ACCOGLIENZA A FAVORE DI RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI NELLA NOSTRA DIOCESI STA TROVANDO CONCRETE RISPOSTE NEI CENTRI COMUNITARI E NELLE PARROCCHIE.

QUESTA INSISTITA EMERGENZA È STATA OGGETTO DI SIGNIFICATIVO E RICCO DISCERNIMENTO NEI CONSIGLI PRESBITERALE E PASTORALE DIOCESANI.

QUANTO ACCADE È UNA *“RINNOVATA OCCASIONE”* PER PRENDERE IN CONSIDERAZIONE, IN MODO INTENSO, LA PRESENZA DI UN FENOMENO QUALE È L'IMMIGRAZIONE CHE DA DECENNI STA INTERESSANDO IL NOSTRO TERRITORIO.

IN QUESTA LETTERA CIRCOLARE IL VESCOVO, INSIEME AL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO, CONSEGNA ALLA DIOCESI UNO STRUMENTO DI LAVORO PASTORALE AFFINCHÈ LE RIFLESSIONI E LE INDICAZIONI DIVENTINO MOTIVO DI AMPIO CONFRONTO E VERIFICA, IN PARTICOLARE NEI CONSIGLI PASTORALI PARROCCHIALI E VICARIALI.

## PREMESSA

1. Papa Francesco, *“di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita”*, ci invita ad essere loro prossimi e *“a dare loro una speranza concreta”*. Questo accorato appello si colloca nel cammino del Giubileo della Misericordia e invita *“le parrocchie, le comunità religiose, i monasteri e i santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e ad accogliere una famiglia di profughi”*.
2. Per accompagnare le parrocchie, le realtà diocesane e territoriali in questo cammino con i richiedenti asilo e rifugiati, si è sviluppato un ampio confronto in Consiglio Presbiterale e Pastorale per aiutare le parrocchie ad individuare forme e modalità capaci di ampliare la rete ecclesiale dell'accoglienza a favore dei richiedenti asilo e rifugiati che giungono nel nostro Paese, in collaborazione con le Istituzioni e nel rispetto della legislazione presente. Si tratta di un gesto concreto e gratuito, un servizio, segno di accoglienza che si affianca ai molti altri a favore dei poveri (disoccupati, famiglie in difficoltà, anziani soli, minori non accompagnati, diversamente abili, vittime di tratta, senza dimora, carcerati, ...) espressi dalle nostre parrocchie: un supplemento di umanità, come un *'pulpito'*, come una *'cattedra'*, per educare e per vincere la paura e i pregiudizi, come si legge negli Orientamenti pastorali del decennio delle Chiese in Italia *“... l'opera educativa deve tener conto di questa situazione e deve aiutare a superare paure, pregiudizi e diffidenze,*

*promuovendo la mutua conoscenza, il dialogo e la collaborazione”* (CEI, Educare alla vita buona del Vangelo, 14).

3. Occorre far crescere e maturare il passaggio a *dimensione comunitaria, ecclesiale*, la *consapevolezza* che tutto il fenomeno dell’immigrazione, e quindi anche questa insistita emergenza che ha tutte le caratteristiche di un fenomeno che sarà, nel tempo, sempre più strutturale, *ha bisogno di risposte plurime*: istituzionali, sociali, ecclesiali, assistenziali, economiche, culturali, educative, mass mediiali, imprenditoriali, abitative, lavorative, ...
  
4. Il Giubileo, anno straordinario della Misericordia, ci offre un tempo di grazia, per guardare a *“quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell’indifferenza dei popoli ricchi”*, e nel quale riscoprire l’attualità delle opere di misericordia corporali e spirituali, così da costruire nuove strade e aprire nuove *‘porte’* di giustizia e di solidarietà, vincendo *“la barriera dell’indifferenza”*, come ci ricorda il Santo Padre (Misericordiae vultus, 15). Nell’Anno Santo della Misericordia, alla luce di un fenomeno straordinario di migrazioni forzate che, via mare e via terra, sta attraversando il mondo e interessando i paesi europei, il Papa chiede il gesto concreto dell’accoglienza. Questo gesto testimonia come sia determinante, per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio, che *“essa viva e testimoni in prima persona la misericordia”* (Misericordiae vultus, 12).

## PRIMO CAPITOLO: UN CAMMINO DI CHIESA

- 5. Occorre fare memoria di un cammino, di una storia.** Da decenni le nostre parrocchie e i nostri territori hanno individuato, costruito e promosso un modo buono per accogliere, integrare, interagire con una pluralità di presenze nei contesti di vita. La Chiesa di Bergamo ha una storia ricca di attenzioni. È una storia segnata da opere di carità, da istituzioni religiose sorte con il carisma della carità verso i poveri. Il 37° Sinodo della Chiesa di Bergamo parla di accoglienza dello straniero come *“nuova sfida”*. Un fenomeno nuovo che sta cambiando il territorio, realtà sociale tra le più rilevanti del nostro tempo. È un fenomeno strutturale e irreversibile che si colloca all’interno della globalizzazione e pone la società e la Chiesa di fronte a nuove sfide e interrogativi. Le parrocchie e le altre realtà ecclesiali vi sono coinvolte in modo del tutto particolare, chiamate ad accogliere ogni essere umano in nome del Vangelo. Al tempo stesso, le parrocchie che hanno conosciuto l’esodo dell’emigrazione all’estero dei propri figli, possono apprendere da questa memoria un migliore approccio alla mobilità umana. La storia recente ci parla di avvio di esperienze di accoglienza diffusa che seppur con fatica ma con grande passione stanno studiando le forme più ricche e coinvolgenti.
- 6. Occorre attuare una scelta di Chiesa.** Occorre evitare di considerare questa nuova emergenza come un evento che debba e possa interessare solo alcune parrocchie, alcune realtà, alcuni operatori e volontari.

Un evento che interessi e impegni per un breve periodo. È invece una scelta di Chiesa, una scelta evangelica che è e sarà sempre più strutturale. Scelta che consiste e impegna nel crescere e nel far crescere tutta la comunità diocesana, le parrocchie, i territori, le espressioni più vive e attive sia ecclesiali, sociali, culturali, ... attraverso tutti gli strumenti, pastorali e non, che la Chiesa diocesana e l'intero territorio hanno a disposizione. I cammini indicati dal Giubileo della Misericordia, dalla Lettera pastorale del Vescovo *'Donne e uomini capaci di carità'*, dalla quinta Visita Vicariale, ben si prestano per un'azione unitaria che veda l'intera Chiesa diocesana coinvolta in questa azione di attenzione, accoglienza e accompagnamento.

Per questo è necessario che ogni parrocchia (cfr. 37° Sinodo, 107) si impegni a conoscere il fenomeno migratorio, anche nei suoi aspetti culturali e religiosi; promuova iniziative capaci di valorizzare gli immigrati sotto l'aspetto culturale, sociale e religioso, creando occasioni di incontro e di reciprocità, coinvolgendoli nella vita della parrocchia, nel rispetto della situazione religiosa e civile dell'immigrato stesso; collabori con le istituzioni civili svolgendo, quando necessario, un ruolo di stimolo affinché le varie culture vengano considerate e valorizzate, anche attraverso l'emanazione di provvedimenti amministrativi giusti ed equi; abbia cura di educare i fedeli al dialogo che comporta in primo luogo la conoscenza della propria identità religiosa e culturale e quindi l'attenzione e il rispetto di quella altrui.

**7. Occorre cogliere questo 'segno dei tempi', questo 'kairòs'.** Un segno dei tempi, un '*principio attivo*' capace di promuovere '*processi*' nella Chiesa e nel territorio. Capace di interrogare l'intero cammino della Chiesa diocesana attraverso un confronto e un percorso di cambiamento sociale, culturale e pastorale sempre più ampio. Nella lettera pastorale '*Donne e uomini capaci di carità*', il Vescovo Francesco sottolinea che *"... la Carità interpella personalmente ciascuno, non può essere delegata, non può essere a tempo, non può manifestarsi solo in un particolare spazio. Non possiamo fare a pezzi il cuore. Non c'è persona, per quanto povera, debole, fragile che non possa esercitare la Carità ... ci è chiesto di passare da una visione del povero e del fragile come destinatario della nostra opera, ad una considerazione di costoro come protagonisti non solo del loro riscatto, ma della promozione di una civiltà più umana: vedere il mondo con gli occhi dei poveri, cambiare il mondo a partire dal protagonismo dei poveri, fare della liberazione del povero la misura della nostra crescita umana. Si tratta di un cambiamento radicale, ma profondamente cristiano: nel cuore della fede del cristiano ci sta il Crocifisso, il debole, il fragile, l'impotente, il fallito, il piagato. Lui è il Risorto, il principio della Risurrezione e della vita nuova. Si tratta dunque non solo di riconoscere il Crocifisso nei crocifissi della vita e di avvicinarsi a loro con amore, ma di riconoscere in loro l'insegnamento e la potenza che scaturiscono dal Crocifisso, una potenza che cambia la storia"* (Donne e uomini capaci di Carità, pag. 30).

**8. Occorre costruire un futuro condiviso.** Ciò esige il passaggio da azioni centrate principalmente sull'integrare nel *'nostro mondo'* chi arriva da *'mondi diversi'*, ad azioni di interazione tra molteplici volti e storie di vita per costruire e promuovere insieme un futuro condiviso. Ciò provoca grandi e faticosi cambiamenti nell'attuale abbondante modo di operare della Chiesa e della società per lasciare posto e spazio a percorsi di reciprocità, per passare da una pastorale di *'servizi'* a un pastorale di *'relazioni'*, da un forzare tentativi di accoglienza ad un appartenere in modo vivo e condiviso allo stesso territorio, alla stessa storia e allo stesso ordinario cammino di vita, ad *'abitare'* lo stesso territorio nella reciprocità, a costruire un futuro condiviso.

## SECONDO CAPITOLO: UNA CHIESA IN 'USCITA'

**9. Chiesa in uscita.** Accogliendo l'invito di Papa Francesco, che chiede di essere '*Chiesa in uscita*', comunità evangelizzatrice che sperimenta come il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore, e per questo sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura (Evangelii Gaudium, 24), il Consiglio Pastorale Diocesano ha riflettuto su come il fenomeno dell'immigrazione sia occasione per considerare in modo nuovo e ricco di futuro il cammino della Chiesa e della società in questo tempo. Si è consapevoli della complessità del fenomeno, dei numerosi aspetti del vivere quotidiano che ne risultano coinvolti. Per questo motivo il Consiglio Pastorale Diocesano si è posto la questione di come l'accoglienza dell'immigrato, del rifugiato e del richiedente asilo interroghi e provochi il cambiamento chiesto dall'essere '*Chiesa in uscita*'.

Negli ultimi anni sembra sia in atto una sorta di '*ripensamento*' nelle parrocchie. Si riflette sulla parrocchia, sui suoi fondamenti teologici, sulle prassi pastorali, come sulle sue dinamiche interne, oltre che sulle sue diversità in contesti diversi. Una Chiesa che riscopre costantemente il compito di annunciare il Vangelo e di educare alla comunione trova l'antidoto al caos e al conflitto nella collocazione di ogni carisma al servizio della parrocchia. La prima e più comune esperienza di incontro con il volto di questa Chiesa è la parrocchia. In un contesto culturale, sociale, ecclesiale in costante cambiamento, in una parrocchia da immaginare e da costruire, anche attraverso alcune scelte, sperimentazioni di cura dell'acco-

glienza e delle relazioni, il fenomeno immigratorio impegna l'intera Chiesa diocesana e la società a porsi in termini di ampio cambiamento, da attuarsi su più fronti e dentro più ambiti di vita.

**10. Accoglienza dello straniero e costruzione del bene comune.** Una *'Chiesa in uscita'* è innanzitutto una Chiesa preoccupata della costruzione del bene comune. Il bene comune è tale quando riguarda l'uomo, tutto l'uomo e tutti gli uomini. Ciò non può essere consegnato all'improvvisazione ma esige conoscenze, consapevolezza, il non fermarsi a comode semplificazioni. Costruisce e promuove processi di pensiero e di azioni personali e comunitarie, impegnando in nuovi stili e scelte di vita. Esige il coinvolgimento il più ampio possibile. Non si sottrae alla responsabilità di sollecitare l'azione politica a partire dai valori del Vangelo, anche quando sono contro corrente. Si appassiona e si impegna nella costruzione del bene comune come *'bene'* personale e di tutti.

**11. Accoglienza dello straniero e lavoro a rete nel territorio.** Lavorare in rete con le realtà presenti sul territorio è un modo concreto per costruire il bene comune e dare centralità al territorio *'luogo di vita'* per tutti. Per questo motivo laddove la rete è promossa da istituzioni o organismi territoriali, la parrocchia è chiamata a prendervi parte attivamente. Dove invece il lavorare in rete è assente, alla parrocchia è chiesto di attivarsi per promuovere e favorire la crescita di un lavorare in rete. Lavorare in rete chiede la pazienza di interloquire con altre voci, talvolta discordanti, e allo stesso tempo esige una presenza della parrocchia, nella forma del lievito. In questo senso risulta particolarmente opportuna

l'azione che promuove e moltiplica le opere-segno. Nel suo essere presenza stimolo, alla parrocchia spetta il compito di sollecitare e collaborare con le istituzioni affinché assumano un ruolo più deciso nell'accoglienza degli stranieri e in una corretta informazione e conoscenza. Questo modo di lavorare impegna la parrocchia nella cura di una rete di comunione tra le diverse realtà ecclesiali, che trovano così un'ulteriore occasione di fraterna collaborazione.

- 12. Accoglienza dello straniero e comunicazione.** Nelle parrocchie è fondamentale un modo di comunicare che contrasti la diffusione di notizie distorte e distorcenti, che sappia fare chiarezza e non confusione. Una comunicazione che favorisca il passaggio da *'pancia, cuore, testa'*, all'incontro e alla relazione personale con lo straniero. La comunicazione deve utilizzare un alfabeto semplice, contenuti essenziali, capaci di favorire l'incontro e la relazione con le persone che sono chiamate a vivere un enorme *'salto culturale'*. La comunicazione non può ridursi alla semplice *'informazione'*, troppo spesso *'emozionale'*. È chiamata ad offrire racconto della realtà, spiegazioni, significati, interpretazioni consapevoli e proposte positive e percorribili. La Chiesa diocesana può valorizzare più di uno strumento massmediatico, favorendo un'informazione e una comunicazione che non teme di affrontare la facile reazione, soprattutto presentando le buone prassi in atto e favorendo il graduale passaggio da una risposta di emergenza ad una progettualità capace di favorire interazione.
- 13. Accoglienza dello straniero e dialogo interreligioso.** Il fenomeno della globalizzazione favorisce la presenza e l'espandersi progres-

sivo di religioni diverse nei nostri territori. La Chiesa è chiamata a leggere e a interpretare questo movimento e spostamento di intere popolazioni da un territorio all'altro del mondo. La relazione tra le religioni porta con sé rischi ma anche ricchezza vicendevole da conoscere e riconoscere. Si è chiamati a rafforzare i fondamenti del credere perché siano portanti per la vita quotidiana, per essere popolo chiamato ad annunciare, a dare ragione della propria fede con fermezza, dolcezza e misericordia. La carità *"non deve essere un mezzo in funzione di ciò che oggi viene indicato come proselitismo. L'amore è gratuito; non viene esercitato per raggiungere altri scopi ... L'amore nella sua purezza e nella sua gratuità è la miglior testimonianza del Dio nel quale crediamo e dal quale siamo spinti ad amare. Il cristiano sa quando è tempo di parlare di Dio e quando è giusto tacere di Lui e lasciar parlare solamente l'amore"* (Deus Caritas est, 31/c). L'accoglienza sia occasione per rafforzare questa consapevolezza, per essere autentici e credibili testimoni. Il dialogo interreligioso trova un passaggio cruciale nella scuola, come luogo reale di interazione, di confronto e di dialogo in cui riconoscere le differenze e condividere la reciproca paura, provocata dalla non conoscenza.

- 14. Accoglienza dello straniero e azioni di accoglienza diffusa.** Per attivare e far crescere una accoglienza diffusa non basta la compassionevole emozione, ma servono desiderio di accogliere, conoscenza degli aspetti problematici, accompagnamento formativo, azioni di coordinamento per attivare una pluralità di attenzioni e competenze e per favorire una progettualità di società e di Chiesa. Ogni parrocchia, nel proprio territorio, o più parrocchie

in sinergia, sono chiamate a programmare percorsi per favorire un corretto sguardo e conoscenza dei rifugiati e dei migranti, per interrogarsi comunitariamente sul cosa fare. Le parrocchie che si apriranno all'ospitalità, insieme alle fatiche, sperimenteranno i benefici dell'essere stimolate ad approfondire e a rinnovare, nel cambiamento, i propri cammini di vita pastorale, a considerare nuovi stili pastorali, a mettere in discussione temi *'intoccabili'*, come il modo di pensare il rapporto tra fede e vita, tra fede e beni, tra fede e denaro, tra fede e strutture. *"Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci, oltre a partecipare del 'sensus fidei', con le proprie sofferenze conoscono Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro"* (Evangelii Gaudium, 198).

- 15. Accoglienza dello straniero: collaborazioni e progettualità tra parrocchie e istituzioni pubbliche.** Parrocchia e istituzioni pubbliche sono chiamate a riconoscere l'azione di accoglienza come valore irrinunciabile e fondante il vivere civile ed ecclesiale. La condivisione di una progettualità di accoglienza è *necessaria* laddove parrocchia e istituzione pubblica progettano in sintonia. È invece *opportuna* là dove l'intesa tra le due istituzioni non è favorita da prese di posizione divergenti e non promuoventi un cammino

unitario. In situazioni di questo tipo è importante attivare l'azione di sussidiarietà, da interpretare non come sostituzione delle responsabilità, delle competenze e dei ruoli dei soggetti coinvolti, ma come valorizzazione della rete del territorio, delle istituzioni, delle associazioni, dei gruppi, delle famiglie e dei singoli cittadini. Laddove esistano fatiche e distanze significative tra parrocchia e istituzione pubblica si privilegi la promozione di percorsi, di gesti, di piccole opere-segno capaci, nel tempo, di educare e di far crescere convinzione e convergenza comune. Risulterà di particolare utilità la promozione di una formazione alla politica, alla crescita di una coscienza del bene comune, al senso civico e all'essere testimoni del Vangelo come cittadini credenti, proposte a livello territoriale, aperte in particolare alle giovani generazioni. La contrarietà di una istituzione pubblica non deve portare a rinunciare al richiamo alle reciproche responsabilità, alle possibili collaborazioni, al graduale approccio ad un fenomeno che sta dentro il futuro.

**16. Accoglienza dello straniero e legislazione riguardante i rifugiati e i richiedenti asilo.** E' necessario garantire alle parrocchie e ai territori un'informazione e formazione sulla normativa riguardante l'immigrazione in generale e i richiedenti asilo in particolare. Una conoscenza normativa che deve essere sistematica, aperta agli scenari nazionali e internazionali e che deve includere l'aggiornamento chiaro delle disposizioni legislative nelle prassi quotidiane. Una conoscenza che deve estendersi alle culture dei paesi di appartenenza dei richiedenti asilo e, nel contempo, aperta a spazi che consentano di raccontare la cultura e le reciproche tradizioni.

Senza conoscenza non può esserci processo di integrazione/interazione, né rispetto delle regole da parte di tutti. Una conoscenza che deve tradursi in interazione competente con chi deve compiere scelte politiche e con chi amministra i nostri territori, in una realtà spesso dominata da slogan e informazioni non veritiere, che non aiutano a trovare risposte adeguate al *'fenomeno'* migratorio. Una situazione particolarmente delicata riguarda la situazione dei rifugiati a cui è respinta la domanda e che finiscono in condizione di irregolarità. Che fare? Accogliere a prescindere o accompagnare alla porta? È lo Stato che regola l'ospitalità. Accogliere va oltre l'ospitare. La parrocchia rimane comunque aperta all'accoglienza e alla prossimità a tutte le persone che si trovano in condizioni di bisogno, di precarietà, di fragilità, impegnata a condividere con le istituzioni la ricerca e la costruzione di proposte di corretto e giusto equilibrio tra processi di accoglienza e rispetto della legalità.

**17. Accoglienza dello straniero e pastorale della parrocchia.** Il cittadino immigrato, richiedente protezione internazionale, viene percepito dal *'noi'* della comunità civile ed ecclesiale come un *'loro'* che va ad aggiungersi al *'loro'* degli immigrati inseriti nei decenni precedenti. Le esperienze di accoglienza e inserimento maturate nel cammino della Chiesa diocesana sono molteplici. Sono esperienze che hanno visto prevalentemente soggetti singoli o singole parrocchie coinvolgersi direttamente con una pluralità di interventi. Nel tempo che viviamo e alla luce del magistero di Papa Francesco si è sollecitati a trasformare e ad ampliare queste esperienze facendole essere scelta ed esperienza dell'intera Chie-

sa diocesana a servizio del territorio. Questo impegna a lavorare con intensità cercando di assumere con passione il passaggio da una pastorale centrata prevalentemente sull'erogazione di molteplici *'servizi'* a una pastorale costruita sempre più sulla prossimità, sulle *'relazioni'*, sull'appartenenza reciproca, capace di osare e di coinvolgersi con tutte le varie espressioni di Chiesa e di società. Una esperienza di Chiesa e di società che *'accompagna'* l'umanità di un territorio in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere (cfr. Evangelii Gaudium, 24).

Bisogna raccogliere questa opportunità per ripensare la fede e costruire la pastorale sempre più a servizio dell'intero territorio. Strategiche diventano la formazione, da proporre in modo trasversale a tutti gli operatori pastorali, e l'informazione. Occasioni da valorizzare sono la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, la pastorale catechistica, liturgica e caritativa con molteplici opere e segni di accoglienza nei confronti dei cattolici di altra madrelingua che già vivono nelle parrocchie da tempo, presenti numerosi nelle nostre case e attività a servizio di persone. Le parrocchie sono chiamate a discernere i *'segni dei tempi'*, ad *'alzare lo sguardo'* per leggere questi nuovi fenomeni politici, economici, sociali, culturali, ecclesiali e a trovare luoghi e modalità per comprendere queste nuove sfide, per divenire parrocchie capaci di prossimità dentro i cambiamenti della modernità.

## TERZO CAPITOLO: CRITERI INTERPRETATIVI

- 18. Abitare il territorio, cogliendo i 'segni dei tempi'.** Abitare è *"rappresentare la possibilità di diventare una comunità cristiana, in relazione con altre comunità e con il territorio. Si è cittadini del mondo, se si diventa capaci di abitare concretamente la propria città, il proprio paese, il proprio villaggio; si è cristiani dallo sguardo ampio, se i nostri occhi sanno concretamente soffermarsi su coloro che vivono insieme a noi"* (Donne e uomini capaci di carità, pag. 15). L'attuale fenomeno migratorio può rappresentare un *'segno dei tempi'*, un *'principio attivo'* che trasforma la vita delle parrocchie promuovendo l'accoglienza delle persone che entrano nel nostro paese, nella nostra città. È, come per il buon Samaritano, un lasciarsi muovere interiormente, visceralmente, dalla compassione e non passare oltre. È sfida a *"promuovere la crescita di una mentalità decisamente connotata dalla Carità; ad alimentare la consapevolezza che la Carità non è un settore della vita della comunità, ma è l'amore di Dio che pervade ogni dimensione della vita comunitaria e personale"* (Donne e uomini capaci di carità, pag 18).
- 19. Condividere i motivi per una accoglienza diffusa.** Questo va a toccare la vita della parrocchia, che si confronta con l'agire stesso di Dio e con lo stile e i criteri del Vangelo. Papa Francesco invita ad *"osare un po' di più nel prendere l'iniziativa, sullo stile del Signore che precede nell'amore, fa il primo passo, prende l'iniziativa senza paura, va incontro, cerca i lontani, arriva agli incroci delle strade per invitare gli esclusi"* (Evangelii Gaudium, 24).

Occorre passare dall'organizzazione all'accoglienza perché questa diventi spessore umano per la vita delle nostre parrocchie, perché *"plasmami la mente e il cuore, perché trasformi il cuore di pietra in cuore di carne"* (Donne e uomini capaci di carità, pag. 11). In questo modo anche le nostre relazioni supereranno il facile livello superficiale irresponsabile. Occorre passare dall'integrazione all'interazione, per un futuro condiviso e costruito insieme con gli immigrati creando nuove sintesi culturali con spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro. Occorre passare dalla conservazione al cambiamento: *"Il verbo abitare evoca la necessità di coltivare l'attenzione e la cura delle situazioni concrete, dei bisogni reali, delle relazioni personali. Indica la necessità di promuovere concretamente una diffusa disposizione al servizio per il bene di ciascuno e dell'intera comunità, perché diventi una casa, ... coltivando una disposizione al servizio che manifesti vicinanza, condivisione e risposta a bisogni reali: un servizio non solo di qualcuno, ma che rappresenti lo stile di un'intera comunità, 'una Carità di popolo'. È uno stile che privilegia la sobrietà dei mezzi e la ricchezza delle relazioni, l'attenzione a tutti e la preferenza per i poveri"* (Donne e uomini capaci di carità, pag. 16).

## **20. Promuovere condizioni fondamentali per l'accoglienza diffusa.**

Ogni parrocchia dia una risposta a questa istanza. I modi andranno verificati di volta in volta ma occorre che ogni parrocchia si senta provocata da questo fenomeno. Si tratterà di definire passaggi, condizioni e caratteristiche necessarie per un'accoglienza diffusa. *"Le nostre opere devono rappresentare un segno più che*

*una soluzione definitiva: esse precedono, sono ispirate alla gratuità, coltivano il desiderio di un'esemplarità sociale. Non devono consolidarsi troppo, ma fermentare la crescita di tutta la società nelle direzioni che hanno individuato e rappresentato. Poi bisogna trovare il coraggio per andare altrove e raggiungere altre fragilità, altre periferie esistenziali” (Donne e uomini capaci di carità, pag. 29).*

## **21. Accompagnare educando: scuola e oratorio.**

**La scuola, luogo di interazione, confronto e dialogo**, non è solo uno dei tanti luoghi per l'educazione interculturale, ma un vero e proprio 'ambiente di vita'. Vi si passa buona parte della giornata, si stringono amicizie, si sperimentano salutari conflitti di crescita. Rappresenta il laboratorio ideale per l'edificazione di relazioni di accoglienza e di fraternità. In particolare i piccoli non hanno pregiudizi. La differenza non suscita in loro diffidenza: per i piccoli ogni persona 'è come è'. Ciò che per un adulto può essere classificato come una 'stranezza', per loro è solo una 'peculiarità'. Nella scuola vi è anche la proposta di un insegnamento della religione cattolica che è offerto a tutti, credenti e non credenti, che fa proprie le finalità della scuola e rifugge da ogni proselitismo. Un insegnamento che permette di conoscere meglio le culture e le religioni. Si tratta nella scuola di educare ad una chiara e gioiosa conoscenza reciproca, che custodisce le differenze e insegna a rispettarle. Dialogare infatti non significa rinunciare alla propria identità. Il futuro - come ha affermato Papa Francesco - sta nella convivenza rispettosa delle diversità.

**L'oratorio, strumento e luogo educativo della parrocchia**, costituisce sicuramente un luogo privilegiato di accoglienza propositiva. È provocato e chiamato, da questo intenso arrivo di volti e di storie dal mondo, a essere *'casa aperta'* e a diventare *'luogo ponte'* anche nei confronti delle diverse espressioni della Chiesa e della società. È preziosa opportunità di dialogo interreligioso e di collaborazione dal basso, una *'palestra'* di integrazione e interazione. Le famiglie sono chiamate ad apprezzare e a favorire lo sviluppo di questa esperienza. La presenza di ragazzi stranieri, negli oratori e nelle parrocchie, stimola il rinnovamento dell'organizzazione delle attività; richiede che vengano organizzate occasioni di mutua conoscenza e, allo stesso tempo, fa sorgere un bisogno di formazione specifica per gli educatori, i catechisti e gli animatori. È indispensabile fugare ogni paura per creare un clima di rispetto e accoglienza tra credenti di religioni diverse. In particolare si potranno scoprire nelle altre tradizioni religiose quei valori che i Padri della Chiesa chiamavano *"semi del Verbo"* e, reciprocamente, i fedeli delle religioni non cristiane potranno scoprire la *'buona vita'* secondo il Vangelo.

Nella pastorale verso le nuove generazioni appare importante: *custodire l'identità cristiana dell'oratorio* spiegandone i fini e i metodi della pastorale educativa; *accogliere nella verità* favorendo conoscenza e comprensione tra ragazzi; *formarsi e formare* al dialogo interreligioso e interculturale aiutando a conoscere la propria e l'altrui religione; *collaborare a livelli differenti* tra animatori e famiglie, comunità di appartenenza condividendo il progetto pastorale; *educare ad una vita cristiana* aperta a tutti, nel rispetto delle diverse fedi; *custodire i valori della reli-*

*gione dell'altro* condividendo valori e regole indispensabili.

Se l'oratorio, per tradizione e per vocazione, è esperienza educativa che si lascia *'provocare e mettere in discussione dalle urgenze e dai bisogni del proprio tempo'*, la sfida offerta dalla presenza di minori di origine straniera evidenzia la necessità di mirare a una integrazione attraverso la cifra della relazione che promuova interazione reciproca. Una relazione che sappia gettare le proprie basi anche dentro le fatiche e i limiti posti dalla diversità della lingua, della cultura di provenienza, dei comportamenti, della presenza più o meno discontinua, della diffidenza nell'accogliere le iniziative...

Nell'assumere questa responsabilità educativa le parrocchie, gli oratori sono chiamati a ricomprendersi come *'soggetti di cittadinanza territoriale'* che si confrontano in rete con le diverse organizzazioni della società intorno alla costruzione di risposte alle istanze comunitarie. I cristiani, gli operatori pastorali, diventano così *'costruttori e tessitori di legami forti'*.

## QUARTO CAPITOLO: PROPOSTE PASTORALI

- 22. La Chiesa diocesana, nel primo periodo,** ha avviato diverse strutture come *'centri di accoglienza comunitaria'* data l'eccezionale affluenza di cittadini appartenenti a diversi paesi dell'Africa subsahariana e del Continente asiatico. Questa modalità di accoglienza ha privilegiato l'accordo tra Istituzioni pubbliche a livello provinciale, la Caritas diocesana, l'Associazione Diakonia e la Cooperativa Ruah, lasciando a un successivo periodo la ricerca convinta di azioni di coinvolgimento delle istituzioni territoriali, delle parrocchie e delle realtà del privato sociale. Questo modo di procedere chiede di essere modificato valorizzandolo e ampliandolo, attraverso il superamento della progettualità legata ai soli centri di accoglienza comunitaria. Occorre pertanto arrivare a privilegiare e ad incrementare un'accoglienza diffusa con il coinvolgimento sempre più ampio delle realtà presenti nei nostri territori: comuni, parrocchie, cooperative, associazioni, gruppi, entità caritative, privato sociale, mondo del lavoro, dell'industria, dell'artigianato, della scuola, ...
- 23. I 'passi' dell'accoglienza diffusa.** Accogliendo l'invito di Papa Francesco e del nostro Vescovo, ogni parrocchia (nessuna esclusa) deve sentirsi e viverci come coinvolta, non estranea a questa azione di accoglienza diffusa arrivando ad individuare e a privilegiare alcune azioni che, nel tempo, risultino portanti la presa in considerazione di questo fenomeno che sarà sempre più strutturale nel futuro della società e delle parrocchie.

24. Ancor prima dell'accoglienza concreta è **decisivo curare la preparazione** della comunità e dell'intero territorio. Questo esige un insieme di prioritari e fondamentali passi: **il primo** sta nella *'conoscenza del fenomeno'* (chi sono?). Conoscenza sviluppata attraverso una vera e abbondante informazione, finalizzata a conoscere chi è in cammino e arriva da noi, valorizzando tutti gli strumenti di ricerca a nostra disposizione. Conoscere e far conoscere il fenomeno dei profughi, dei richiedenti asilo, andando al di là dei luoghi comuni e/o delle prese di posizione partitiche; **il secondo** sta nella *'sensibilizzazione della parrocchia e del territorio'* così che si assuma un impegno, uno stile, una modalità concreta nell'accoglienza così da farla essere scelta condivisa e *'non subita'*; **il terzo** è quello della *'valorizzazione'* delle presenze del volontariato locale (ecclesiale, sociale e culturale) che posseggono la *'ricchezza delle relazioni'* e quindi la capacità di *'promuovere relazioni e progetti di accoglienza e d'interazione'* dei profughi nella vita del territorio sia con la concreta ospitalità sia con il coinvolgimento; **il quarto** è quello del *'coinvolgimento'* delle Istituzioni pubbliche, sociali e culturali (amministrazioni comunali, scuole, entità sociali, imprenditorialità...) poiché, senza questa azione, non ci può essere concreto progetto di accoglienza; **infine**, occorre sottolineare con chiarezza che la collaborazione con il volontariato locale e con le Istituzioni locali è il cuore del progetto di *'accoglienza diffusa'*; senza questa attenzione il progetto diventa una mera prestazione di servizi (pure importanti ovviamente) incapace di smuovere la parrocchia e il territorio perché diventino luoghi per *'donne e uomini capaci di carità e di fraternità'*.

25. La promozione dell'accoglienza diffusa è **'scelta doverosa'** e va messa in atto perché ha in sé la forza e la possibilità di: valorizzare la soggettività della parrocchia e delle realtà dell'intero territorio; abbassare la pressione e la tensione sui territori che vedono l'apertura di centri di accoglienza comunitaria; favorire sicuramente la formazione e l'integrazione di queste persone; sostenere un duplice compito: favorire l'uscita dai centri di accoglienza comunitaria e favorire la corretta e vitale collocazione nel territorio di queste persone; affrontare diversamente anche i tempi ancora molto lunghi per la definizione della pratica di riconoscimento della qualifica di profugo che rende l'attesa un tempo vuoto di senso per le persone coinvolte e per le parrocchie nelle quali sono inserite.
26. **L'avvio di un accompagnamento formativo** è orientato: a preparare *chi accoglie* (parrocchie, associazioni, gruppi, famiglie, istituti religiosi, ...) con strumenti adeguati (lettera, incontro comunitario, coinvolgimento delle realtà del territorio, assemblee, percorsi, incontri di confronto con i gruppi della pastorale parrocchiale, ...); a costruire una *piccola équipe* di operatori e di volontari a livello parrocchiale e provvedere alla loro preparazione non solo sul piano sociale, legale e amministrativo, ma anche e soprattutto pastorale e culturale, con attenzione anche alle cause dell'immigrazione forzata; a *supportare e accompagnare*, da parte della Caritas Diocesana e dell'Ufficio Pastorale dei Migranti, la cura della formazione di operatori, educatori, volontari delle équipes diocesane e parrocchiali che si prenderanno concretamente cura dell'accoglienza e dell'accompagnamento nelle parrocchie e nel territorio.

**27. Le forme dell'accoglienza.** In **collaborazione** con le istituzioni pubbliche, va adottato uno stile familiare e a dimensione comunitaria; l'azione di accoglienza ricca di carità nei confronti dei migranti è **un dovere** della Chiesa e non costituisce esclusivamente una risposta alle esigenze dello Stato, non è, né vuole essere collaterale alla sua azione; il gesto concreto dell'accoglienza ha da essere soprattutto **un 'segno'** che risponde ad un concreto bisogno ed educa e indica il cammino della parrocchia nella carità; la **Caritas Diocesana**, in collaborazione con l'Ufficio pastorale dei Migranti, cura la circolazione delle informazioni sulle modalità di accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati nelle parrocchie, nelle famiglie, nelle comunità religiose, nei santuari e monasteri e raccoglierà le disponibilità all'accoglienza; **la famiglia** può essere il luogo adatto per l'accoglienza di una persona della maggiore età; **gli istituti religiosi** possono predisporre ad accogliere le situazioni più fragili, come la donna in gravidanza o la donna sola con i bambini;

**dove accogliere:** in alcuni idonei locali della parrocchia o in un appartamento in affitto o in uso gratuito, presso alcune famiglie, in una casa religiosa o monastero, negli spazi legati a un santuario, che spesso tradizionalmente hanno un luogo di accoglienza dei pellegrini, acquisite le autorizzazioni canoniche ove prescritte;

**chi accogliere:** le categorie di migranti che possono ricevere ospitalità in parrocchia o in altre comunità sono coloro che presentano queste caratteristiche: una famiglia (preferibilmente); alcune persone della stessa nazionalità che hanno presentato la domanda d'asilo e sono ospitati in un Centro di Accoglienza Straordinaria

(CAS); chi ha visto accolta la propria domanda d'asilo e rimane in attesa di entrare in un progetto del Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR), per un percorso di integrazione sociale nel nostro Paese; chi ha avuto una forma di protezione internazionale (asilo, protezione sussidiaria e protezione umanitaria), ha già concluso un percorso nello SPRAR e non ha prospettive di inserimento sociale, per favorire un cammino di autonomia.

**28. La Diocesi di Bergamo.** A partire dall'intenso e impegnativo cammino già realizzato, si tratta ora di entrare convintamente in alcune scelte e azioni che favoriscano lo sviluppo comunitario ed ecclesiale e la crescita di questa opera di misericordia, quale è l'accoglienza dei profughi e richiedenti asilo. Sarà compito della Diocesi con gli uffici e gli organismi di competenza garantire una serie di azioni di supporto e di accompagnamento.

**a) Monitorare e accompagnare i progetti di accoglienza.** L'esperienza dell'accoglienza chiede *un monitoraggio in Diocesi* e anche l'utilizzo e la cura dell'*informazione* sulle esperienze in atto per una più ampia e popolare sensibilizzazione. Bisogna che *'le opere segno'* già in atto e/o da mettere in atto *'facciano scuola'*. Si costituisca al riguardo ***un tavolo di monitoraggio e accompagnamento*** dell'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati a cui è bene che partecipino: Caritas Diocesana Bergamasca, Ufficio per la Pastorale dei Migranti, Ufficio per il Dialogo Interreligioso, Centro Missionario Diocesano, Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali, USMI, CISM, Patronato San Vincenzo, Cooperativa Ruah, Cooperativa Rinnovamento dello Spirito,...

**b) Verificare e valorizzare quanto attivato fino ad ora.** Quindi: vanno definite *quante e quali* devono essere le *strutture comunitarie* per la prima accoglienza e da chi debbano essere gestite; occorre sollecitare e aprire all'impegno di *Cooperative e altre realtà* perchè ne assumano la gestionalità; va intrapresa in modo deciso l'azione di *promozione dell'accoglienza diffusa* nei comuni e nelle parrocchie.

**c) Studiare e programmare 'forme percorribili' di coinvolgimento dei migranti** da parte delle parrocchie e degli enti locali per: educare e favorire in loro una volontà di partecipazione attiva; educare e favorire una maggiore integrazione sul territorio; educare e stimolare alla responsabilizzazione nella costruzione del proprio futuro; promuovere l'inserimento sociale all'interno della parrocchia e sul territorio locale; accompagnare nello svolgimento delle diverse pratiche per la richiesta d'asilo politico; accompagnare inizialmente presso le strutture competenti per le cure sanitarie; favorire la mediazione linguistica e culturale; predisporre corsi di alfabetizzazione e di lingua italiana; ...

**d) Valorizzare e accompagnare il ruolo dei mass media.** Rimane da impostare e condividere in modo ricco *l'informazione e la comunicazione*: attraverso i media; con il coinvolgimento, nella comunicazione, di più realtà istituzionali, sociali e culturali e non solo di quelle ecclesiali; promuovere una comunicazione che sia ricca di esperienze e percorsi in atto, che indichi i *'segni'* in atto nel territorio e che sia molto popolare; rileggere la storia delle migrazioni dal nostro territorio e delle immigrazioni nel nostro territorio (dalmato-istriano 1945, Polesine 1951, Sud Italia nel dopoguerra), per non cadere in errori già commessi.

## e) Sussidiare l'azione di sensibilizzazione e di formazione per l'accoglienza

Schede disponibili sul sito [www.diocesibg.it](http://www.diocesibg.it)

1. Presentazione e utilizzo della lettera circolare
  
2. "Da Gerusalemme a Gerico": percorso pastorale
  - **Scheda introduttiva**
  - Scheda **l'evento**: Un uomo scendeva ...
  - Scheda **il sacerdote e il levita**: Vide e ... passò oltre.
  - Scheda **l'anima del Samaritano**: Passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione.
  - Scheda **le opere del Samaritano**: Della responsabilità e della cura.
  - Scheda **l'interpello**: Chi dei tre è stato prossimo.
  - Scheda **il comandamento**: Vai e fai lo stesso.

### 3. Manuale operativo progetto accoglienza richiedenti protezione internazionale

- Introduzione
- Parte generale
- Gli elementi del progetto
- Le fasi del progetto
- Allegati
- Glossario

### 4. Accoglienza dello straniero e comunicazione

- Strumenti
- Cosa curare e come?

*Maggio, 2016*

## INDICE

Premessa	pag. 3
1. Un cammino di Chiesa	pag. 5
2. Una Chiesa in 'uscita'	pag. 9
3. Criteri interpretativi	pag. 17
4. Proposte pastorali	pag. 22
Schede sul sito <a href="http://www.diocesibg.it">www.diocesibg.it</a>	pag. 28





DIOCESI  
DI BERGAMO

Indice Circolari

## **12 “Lo portò in un albergo e si prese cura di lui”**

- 11 Per una sapiente accoglienza
- 10 Come uguale e come servitore
- 09 La vita consacrata nella Chiesa di Bergamo
- 08 I ruoli nella liturgia come forma della Chiesa
- 07 Liturgia e carità: un rapporto essenziale e delicato
- 06 Quale bussola dal Concilio oggi?
- 05 Calendario pastorale diocesano 2014-2015
- 04 Il diaconato permanente nella Chiesa e nella nostra Diocesi
- 03 Calendario pastorale diocesano 2013-2014
- 02 Instrumentum Laboris per l'istituzione delle unità pastorali
- 01 Le aggregazioni laicali nella Chiesa di Bergamo

**[www.diocesibg.it](http://www.diocesibg.it)**  
[circolari@curia.bergamo.it](mailto:circolari@curia.bergamo.it)